



## Le minute disperse di Giacomo Leopardi

Lorenzo Abbate\*

\* Università per Stranieri di Siena, Facoltà di Lingua e Cultura italiana  
lor.abbate@gmail.com

Nell'Archivio Leopardi di Recanati si conserva una preziosa testimonianza documentaria sulla dispersione di sessantasei manoscritti autografi dell'Epistolario leopardiano.<sup>1</sup> Si tratta di un insieme di piccoli ritagli di carta, slegati e spesso frutto di riuso, dalle dimensioni e materiali più disparati, che accolgono l'attestazione dei doni che Paolina e Pierfrancesco Leopardi concessero ad amici e ammiratori dello scomparso fratello Giacomo.<sup>2</sup> Le alienazioni attestate da queste *schede di dono* si sono dimostrate un vero flagello per gli editori dell'Epistolario, costretti a fare i conti con ingombranti assenze di testimoni e conseguente ricorso ad apografi più o meno accurati. Infatti la maggioranza dei manoscritti donati risulta oggi irreperibile, mentre solo pochi sono stati acquisiti da istituti pubblici, e pochi altri, spesso dopo furtivi passaggi in asta, si sono inabissati in collezioni private e restano conosciuti solo grazie a riproduzioni fotografiche.

Proprio dalla constatazione della attuale irreperibilità di molti dei documenti alienati dall'Archivio Leopardi di Recanati si sviluppa il presente studio, che mira a ricostruire la lezione di alcuni manoscritti oggi sconosciuti in originale. Si intende soffermarsi in particolar modo sulla possibilità di recupero della lezione di minute di lettere disperse (di cui si conservi però almeno l'originale effettivamente inviato dall'autore) tramite il ricorso ad alcuni apografi. Questa scelta parte da una constatazione, riscontrabile in buona parte delle minute leopardiane, di un notevole tasso di devianza tra lo scritto preparatorio e quello inviato. Una indagine simile permette il recupero e la fruizione di un diverso assetto testuale delle lettere, precedente all'invio e tale da mettere in luce lo scarto testuale dovuto anche e soprattutto a correzioni *currenti calamo* che si sono manifestate nel testo al momento della sua copiatura in pulito. Si tratta in buona sostanza di recuperare uno stadio elaborativo non altrimenti attestato, in grado di permettere una differente fruizione del messaggio epistolare, rendendo palese così quel meticoloso lavoro linguistico e retorico che accompagnava il testo a partire dalla sua prima elaborazione fino alla fissazione sul supporto effettivamente spedito.

---

<sup>1</sup> Per l'indicazione delle missive leopardiane si farà costante ricorso alla numerazione presente in Giacomo LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco BRIOSCHI e Patrizia LANDI, Torino, Bollati-Boringhieri, 1998, 2 voll., (abbreviato semplicemente in BRIOSCHI-LANDI). Si farà inoltre ricorso alle seguenti abbreviazioni: VIANI 1849 = *Epistolario di Giacomo Leopardi con le Inscrizioni greche Triopee da lui tradotte e le lettere di Pietro Giordani e Pietro Colletta all'autore*, raccolto e ordinato da Prospero VIANI, Firenze, Le Monnier, 1849, 2 voll.; MORONCINI = G. LEOPARDI, *Epistolario*, nuova edizione ampliata con lettere dei corrispondenti e con note illustrative a cura di Francesco MORONCINI, Firenze, Le Monnier, 1934-1941, 7 voll.; FLORA = G. Leopardi, *Tutte le opere*, a cura di Francesco FLORA, *Lettere*, Milano, Mondadori, 1949. VBC = Vicenza, Biblioteca Civica; FBC = Forlì, Biblioteca Comunale; ASRE = Archivio di Stato di Reggio Emilia; RAL = Recanati, Archivio Leopardi.

<sup>2</sup> Leggibili in Franco FOSCHI, *Notizie sui manoscritti e carteggi leopardiani - Le prime parole di Giacomo Leopardi*, in «Studi Leopardiani», n. 1, 1991, pp. 4-24 (la trascrizione delle *schede* si trova alle pp. 21-24).

L'indagine che qui si presenta prende in esame solo un limitato numero di testi leopardiani, in modo da mettere in luce una possibilità ecdotica, non escludendo quindi ulteriori acquisizioni derivanti da una più ampia campionatura. Nella sezione dedicata ai testi verranno analizzate le lettere numero 38, 174, 176, 201, 253, 320, 374 dell'edizione Brioschi-Landi dell'Epistolario leopardiano. Il testo di queste lettere è stato comunemente stabilito dagli editori basandosi unicamente sugli originali autografi viaggiati, trascurando la possibilità di ricostruire anche la lezione delle minute di cui è comprovata l'esistenza storica (tramite le suddette *schede di dono*), e tuttavia sconosciuta l'attuale collocazione e finanche la sopravvivenza materiale del documento stesso.

Per esemplificare la possibilità di un simile recupero bisognerà brevemente ripercorrere alcune vicende storiche alla base della trasmissione dei testi delle lettere leopardiane prima elencate.

Sin dal 1837 Prospero Viani<sup>3</sup> era entrato in corrispondenza con Paolina Leopardi manifestando l'intento di trarre notizie e aneddoti biografici sulla vita del poeta recanatese.<sup>4</sup> Il carteggio che Viani intrattenne con la famiglia Leopardi testimonia però un progressivo slittamento di interesse verso la ricerca di materiali epistolari leopardiani. I primi tentativi di reperimento dei materiali predetti vennero troncati dal diniego di Paolina, la quale asseriva di non possedere nulla della corrispondenza del fratello.<sup>5</sup> A seguito di un breve incontro (Ancona, luglio 1846) con Carlo Leopardi, Viani venne però messo a conoscenza della sussistenza nell'archivio domestico di un buon numero di materiali epistolari dello scomparso Giacomo. Era il 1 settembre 1846 quando Pierfrancesco Leopardi scriveva a Viani:

Ama Ella finalmente di sapere se abbiamo lettere di Giacomo dirette ad altri. Molte sono quelle dirette al Giordani, altre al C[on]te Cassi, alcune a Mai, al Perticari, allo Strocchi, all'Acerbi, al Trissino, a Niebuhr ec. [...]. Molte sono certamente degne di vedere la luce, toltone qualcuna e qualche passo che trattando di persone viventi o d'altro, si dovesse tralasciare per prudenza. Mia sorella ancora ne ha fra le tante parecchie che potranno pubblicarsi, ancor io ne ho alcune che egli mi scriveva da Roma, Bologna, Firenze, ma sono di poca entità, stante che io aveva pochi anni quand'egli me le dirigeva. Il tutto però fin da ora le offeriamo, sicuri come siamo che saranno bene affidate queste lettere, e così potremo per quanto è in noi contribuire alla pubblicazione di un epistolario per quanto più si potrà completo del nostro povero Giacomo.<sup>6</sup>

A questa generosa offerta Viani rispondeva a stretto giro di posta:

Rispetto alle copie delle Lettere che V. S. e la signora Paolina sono in animo di concedermi (e quando più compito sarà l'epistolario di Giacomo, tanto maggior gratitudine ce ne avranno gli studiosi e i posterì) io, come è ben debito, ne pagherò ogni spesa: V.S. veglierà alla correzione. Oh, Sig. mio gentilissimo, prepari adunque cotesti

---

<sup>3</sup> Sulla sua figura vd. Clelia VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani*, Reggio Emilia, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, 1920.

<sup>4</sup> Sui rapporti tra Paolina Leopardi e Viani mi sia concesso di rimandare al mio contributo *Lettere inedite di Paolina Leopardi a Prospero Viani*, in «RISL - Rivista internazionale di studi leopardiani», 9, 2013, pp. 55-89. Le lettere inviate da Viani a Paolina e Pierfrancesco sono leggibili, seppur funestate da numerosi e gravi refusi ed errori di datazione, in Camillo ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, «Civiltà moderna», III, 5, 15 ott. 1931, pp. 1006-1031.

<sup>5</sup> Lettera di Paolina Leopardi a Viani del 6 ottobre 1843 (edita in L. ABBATE, *Lettere inedite di Paolina Leopardi*, cit., p. 65: «Nel soggiorno che Giacomo fece a Napoli egli ritirò da me *tutta* la sua corrispondenza e le sue carte - nè dopo la funesta sua morte son più tornate in nostra mano.»

<sup>6</sup> Lettera inedita di Pierfrancesco Leopardi, in ASRE, *Carte Viani*, Carteggio, serie I, busta 3.

tesorette di lettere al Giordani, al Mai, al Niebuhr, al Cassi ecc. ecc. a V. S. e all'amabilissima sorella: li prepari, ch'io li aspetto a gloria.<sup>7</sup>

La copiatura delle lettere richiese più tempo del previsto, essendo intervenuta nel frattempo anche la morte di Monaldo Leopardi,<sup>8</sup> tanto che gli apografi vennero inviati solo nel maggio 1847.<sup>9</sup> Queste notizie risultano utili soprattutto per circoscrivere il periodo della copiatura dei materiali recanatesi, che risale a quasi quattro anni prima che i Leopardi, nelle persone di Paolina e Pierfrancesco, cominciarono a elargire i doni di autografi cui si accennava in apertura.<sup>10</sup>

Il frutto di questa importante opera di copiatura è testimoniato principalmente da una serie di cinque fascicoli di trascrizioni di buona parte del materiale epistolare recanatese, tutti di mano di Paolina e Pierfrancesco Leopardi.<sup>11</sup> Questi apografi, assieme a una notevole congerie di altre copie, vengono solitamente designati dagli editori dell'Epistolario leopardiano come «apografi Viani» conservati nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia.<sup>12</sup>

Appare evidente l'importanza stemmatica di questi apografi, tratti direttamente dagli originali, a cui è necessario ricorrere in molti casi di comprovata irreperibilità degli originali. A differenza di quanto la prassi editoriale abbia sempre effettuato, sarà doveroso ricorrere a queste copie anche nei casi in cui, pur conoscendo l'originale autografo viaggiato, sia però accertata l'esistenza storica nell'archivio recanatese di minute oggi irreperibili.

Le varianti testuali di cui sono portatori gli apografi che analizzeremo non andranno per altro considerate come "inedite", difatti Viani fece un costante utilizzo dei materiali fornitigli dai Leopardi proprio nella sua prima edizione dell'Epistolario [Viani 1849]. Successivamente a questa pionieristica stampa però, in maniera contestuale al progressivo ritrovamento degli autografi viaggiati, gli editori hanno via via trascurato i testi sia delle minute autografe ancora disponibili, sia la possibilità di ricostruire la *facies* testuale di quelle ormai scomparse.

Si analizzeranno quindi singolarmente diversi casi di tradizione di lettere leopardiane del periodo 1817-1821, proponendone una prima edizione critica che contempli anche il recupero della lezione di cui erano portatrici le minute.<sup>13</sup> Nelle note che seguiranno l'edizione critica si

---

<sup>7</sup> Lettera di Prospero Viani a Pierfrancesco Leopardi del 15 set. 1846. L'originale, dal quale si esempla il testo, è conservato in RAL: colgo l'occasione per ringraziare il conte Vanni Leopardi per la gentile disponibilità nel mettere a mia disposizione l'archivio della sua famiglia.

<sup>8</sup> Recanati, 30 aprile 1847.

<sup>9</sup> La testimonianza dell'invio è in una lettera di Pierfrancesco Leopardi a Viani del 29 mag. 1847 conservata in ASRE, *Carte Viani*, Carteggio, serie I, busta 3: «Le disgraziate circostanze che in questi ultimi tempi hanno oppresso la mia famiglia, e che dalla sua lettera a Carlo veggio esserle note, mi serviranno di giustificazione pel ritardo eccessivo nello spedirle le note lettere di Giacomo che ora finalmente Le invio».

<sup>10</sup> Difatti le *schede di dono* conservate in RAL attestano donativi circoscritti agli anni 1850-1868.

<sup>11</sup> ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, cc. 264-291.

<sup>12</sup> Mette conto notare come l'edizione BRIOSCHI-LANDI indichi tutti gli apografi conservati in ASRE come «apografi Viani», senza indicare se siano copie eseguite da Viani stesso o da altri suoi collaboratori più o meno diretti, con conseguenti dubbi circa l'effettivo valore delle copie adottate a fondamento testuale dell'edizione dei singoli testi.

<sup>13</sup> Nell'allestimento degli apparati critici che corredano le trascrizioni si è fatto ricorso ad alcune sigle e segni diacritici. Le porzioni di testo cassate vengono inserite entro parentesi uncinata rovesciata. Le forme soprascritte vengono fatte seguire dalla sigla "*sps. a*", cui segue la lezione originaria cassata. Le abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi quadre, con l'eccezione di formule abbreviate d'uso comune, come quelle del titolo (ad es. «Cav.» per *Cavaliere*). Si è inoltre proceduto a dotare i testi di paragrafatura, in modo da semplificare i rimandi nelle eventuali note di commento. La trascrizione dei testi contempla anche l'indirizzo presente sulla sovraccarta, distinguibile tramite l'aggiunta alla numerazione del paragrafo una "E" (esterno) in apice. Le eventuali porzioni di testo sottolineate nell'originale sono state

analizzeranno alcune delle principali varianti recuperate, valutandone l'effettiva portata quale lezione autoriale o possibile innovazione del copista.

Quanto al metodo editoriale si è ritenuto utile ricorrere alla proposta di Gianluca Valenti di una edizione critica che contempra l'utilizzo di diversi cromatismi, finalizzati a rendere immediatamente riconoscibili le connessioni e le discrepanze della tradizione manoscritta.<sup>14</sup> La proposta di Valenti è stata formulata per semplificare l'impatto di edizioni critiche che potremmo definire "canoniche", ovvero basate su tradizioni manoscritte in cui sia assente l'autografo e l'obiettivo sia quello di ricostruire la lezione archetipica del testo. Nel nostro caso il discorso è diametralmente differente, e l'attuazione della proposta di Valenti viene mutuata nell'ambito della filologia d'autore. Sono state quindi necessarie alcune diversificazioni dal modello editoriale di Valenti, che possano rendere conto dello speciale statuto dei testi analizzati. Difatti, come già accennato, delle lettere prese a campione si conserva una redazione autografa dell'autore, per giunta inviata (il che vale, a buon senso, come una semi-divulgazione pubblica). Appare quindi evidente che la lezione delle lettere da mettere a testo dovrà essere quella desunta dal manoscritto originale viaggiato e che tutte le varianti recuperabili appartengono unicamente alla fase ideativa del testo stesso (varianti di natura "genetica") e dovranno essere quindi segnalate solo nell'apparato critico. La proposta metodologica di Valenti viene quindi utilizzata in questa sede con la finalità di rendere immediatamente evidente al lettore la tipologia delle lezioni divergenti dal testo definitivo, che sono riscontrabili negli apografi di testimoni oggi scomparsi. Si è quindi deciso di segnalare nel testo, appunto tramite il ricorso a colori diversi, la presenza di lezioni precedenti, distinguibili secondo un criterio di maggiore o minore attendibilità. Sono state quindi adottate le seguenti demarcazioni cromatiche:

#### *Specchietto delle colorazioni adottate*

Lezione coincidente tra i due testimoni: Si adotta la demarcazione cromatica standard.

1. La variante testuale è da ritenere con ottima probabilità autoriale.

2. La variante è da ritenere con scarsa probabilità autoriale, oppure, data la sua limitata rilevanza, vengono a mancare effettivi elementi di discriminazione tra autorialità e innovazione del copista.

Disaccordo tra i due testimoni:

3. Varianti redazionali proprie dell'apografo e addebitabili con buona approssimazione al copista.

---

rese tramite corsivo. Si è fatto ricorso al simbolo "l" per segnalare il passaggio da una facciata ad un'altra; il simbolo "/" indica invece un a-capo presente nell'originale. Nelle trascrizioni affiancate dei testimoni, le divergenze testuali sono state evidenziate tramite il ricorso al neretto.

<sup>14</sup> Gianluca VALENTI, *Una proposta per la pubblicazione (e la lettura) intuitiva delle edizioni di testi a tradizione manoscritta*, in «Cognitive Philology», 6, 2013.

1. A VINCENZO MONTI, *Recanati*, 21 febbraio 1817. [38 Brioschi-Landi]

L'edizione Brioschi-Landi nello stabilire il testo della lettera ha tenuto presente il testimone autografo viaggiato, conservato in FBC, Fondo Piancastelli, *Carte Romagna*, 312.250 (B).<sup>15</sup> Fino al 1858 esisteva inoltre una minuta autografa, conservata nell'Archivio Leopardi di Recanati. Dell'alienazione di quest'ultima ci resta traccia nella scheda di dono compilata da Paolina Leopardi: «L'originale della lettera di Giacomo al cav. Monti Vincenzo del 21 Febr. 1817 - venne da me donato al conte Agatocle Mazzagalli per la biblioteca de' Conti Carradori - e può vedersi stampata nell'Epistolario vol. 1.° pag. 10<sup>16</sup> / paolina / 27 avril 1858».<sup>17</sup> Da questa minuta dipende una copia di Pierfrancesco Leopardi oggi conservata in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, c. 264v (A).

Si riporta quindi prima la trascrizione affiancata dei due testimoni, e a seguire l'edizione critica della lettera, che presenterà a testo la lezione di B, in quanto testo definitivo inviato e in apparato la registrazione delle varianti presenti in A.

A

B

[a]Al Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>e</sup> Vincenzo Monti - Milano.

[1]Stimatissimo Signor Cav.

[2]Se è colpa ad **Uomo** piccolo lo scrivere non provocato a Letterato grande, colpevolissimo sono **io**, perchè a noi si convengono i superlativi delle due qualità. Nè altro posso allegare a mia **scusa** che la smania incomprendibile di farmi noto al mio **principe**, (poichè suddito le sono io **certo** come amatore qual che sia delle lettere) e il tremito che provo scrivendo a Lei, che scrivendo a Re, non mi avverrebbe di provare. [3]Riceverà per mia parte dal **Signor Stella** miserabilissimo **dono** la mia traduzione del **Secondo Libro** della Eneide, anzi non **dono**, ma argomento di riso al traduttore della Iliade primo in **Europa**, e al grande **amico** del grande Annibal Caro. Ed Ella rida, che il suo riso sarà di **compassione**, e la sua compassione più grata ed onorevole a me che l'invidia di mille altri. [4]Non la prego che legga il mio **libro**, ma che non lo rifiuti, ed accettandolo mi faccia chiaro che **Ella** non si tiene offeso dal mio ardimento, con che verrà a cavarmi di grande ansietà. Ed io le ne saprò grado assaissimo, e **riputandomi** suo debitore, cercherò via di mostrarmele **veramente**.

[1]Stimatissimo Sig. Cav.

[2]Se è colpa ad **uomo** piccolo lo scrivere non provocato a Letterato grande, colpevolissimo sono **io** perchè a noi si convengono i superlativi delle due qualità. Nè altro posso allegare a mia **scusa**, che la smania incomprendibile di farmi noto al mio **Principe**, (poichè suddito le sono io **certo**, come amatore qual che sia delle lettere) e il tremito che provo scrivendo a Lei, che scrivendo a Re, non mi avverrebbe di provare. [3]Riceverà per mia parte dal **Sig. Stella**, miserabilissimo **dono**, la mia traduzione del **Secondo** della Eneide, anzi non **dono** ma argomento di riso al traduttore della Iliade primo in **Europa** e al grande **amatore** del grande Annibal Caro. Ed Ella rida, che il suo riso sarà di **compassione** e la sua compassione più grata ed onorevole a me che l'invidia di mille altri. [4]Non la prego che legga il mio **libro** ma che non lo rifiuti, ed accettandolo mi faccia chiaro che **ella** non si tiene offeso dal mio ardimento, con che verrà a cavarmi di grande ansietà. Ed io le ne saprò grado assaissimo, e **stimandomi** suo debitore, cercherò via di mostrarmele **veramente**

<sup>15</sup> Lettera autografa, priva dell'involto di spedizione, formata da un foglio singolo di mm. 191x205, scritta al solo *recto*.

<sup>16</sup> Il rimando è alla paginazione di VIANI 1849.

<sup>17</sup> Per tutte le *schede di dono* si è proceduto ad una nuova trascrizione direttamente sugli originali conservati in RAL.

[5]Di Lei Stimatissimo Sig. Cav.

[5]Di Lei Stimatissimo Sig. Cav.

[6]Recanati 21. Febbrajo 1817.

[6]Recanati 21 Febbrajo 1817

[7]Um[ilissim]o Dev[otissi]mo Servitore

[7]Umil[issi]mo Dev[otissi]mo Servitore

Giacomo Leopardi

Giacomo Leopardi.

A VINCENZO MONTI, Recanati, 21 febbraio 1817.

[1]Stimatissimo Sig. Cav.

[2]Se è colpa ad uomo piccolo lo scrivere non provocato a Letterato grande, colpevolissimo sono io perchè a noi si convengono i superlativi delle due qualità. Nè altro posso allegare a mia scusa, che la smania incomprendibile di farmi noto al mio Principe, (poichè suddito le sono io certo, come amatore qual che sia delle lettere) e il tremito che provo scrivendo a Lei, che scrivendo a Re, non mi avverrebbe di provare. [3]Riceverà per mia parte dal Sig. Stella, miserabilissimo dono, la mia traduzione del Secondo della Eneide, anzi non dono ma argomento di riso al traduttore della Iliade primo in Europa e al grande amatore del grande Annibal Caro. Ed Ella rida, che il suo riso sarà di compassione e la sua compassione più grata ed onorevole a me che l'invidia di mille altri. [4]Non la prego che legga il mio libro ma che non lo rifiuti, ed accettandolo mi faccia chiaro che ella non si tiene offeso dal mio ardimento, con che verrà a cavarmi di grande ansietà. Ed io le ne saprò grado assaissimo, e stimandomi suo debitore, cercherò via di mostrarmele veramente

[5]Di Lei Stimatissimo Sig. Cav.

[6]Recanati 21 Febbrajo 1817

[7]Umil[issi]mo Dev[otissi]mo Servitore  
Giacomo Leopardi.

test: B. Lettera autografa, FBC. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

1. Sig.] Signor A 2. uomo] Uomo A sono io] sono io, A scusa,] scusa A Principe] principe A certo,] certo A 3. Sig. Stella,] Signor Stella A dono,] dono A del Secondo della] del Secondo Libro della A non dono] non dono, A Europa] Europa, A amatore] amico A di compassione] compassione, A 4. libro] libro, A stimandomi] riputandomi A veramente] veramente. A 6. 21 Febbrajo 1817] 21. Febbrajo 1817. A 7. Umil[issi]mo] Um[ilissi]mo A Leopardi.] Leopardi A

Risulta evidente dalla lettura dell'apparato critico come la maggioranza delle varianti interessi principalmente l'interpunzione del testo. Proprio per questa tipologia di divergenze tra i due manoscritti risulta difficile stabilire se esse dipendano da effettiva volontà autoriale o da semplice innovazione del copista, e ricadono quindi nella tipologia di varianti evidenziate in viola.

Si è inoltre ritenuto di dover escludere dall'edizione critica il §a del manoscritto A in quanto formula di titolazione costante negli apografi forniti a Viani dalla famiglia Leopardi. Questa

intestazione risulta essere frutto di una rielaborazione di notazioni sintetiche quasi sempre presenti sia nei manoscritti idiografi che nelle minute autografe di lettere leopardiane, aventi la funzione di ricordare al mittente a chi fosse destinato il testo di cui si conservava copia.<sup>18</sup>

Il §1 in **A** è presente la forma estesa «Signor» contro quella abbreviata «Sig.» di **B**, variante ipoteticamente riconducibile a scelte redazionali del copista, e non ad una effettiva differenziazione tra minuta e originale viaggiato. Che possa trattarsi proprio di una innovazione del copista sembrerebbe confermato anche dalla divergenza di §3, dove **A** presenta la forma «Signor» contro «Sig.» di **B**. Uguale sospetto di innovazione del copista desta la maiuscola «Uomo» (**A**, §2), che striderebbe con il concetto di marcata umiltà espresso dal paragrafo in oggetto.

§3. La lezione «principe» (**A**) potrebbe, al contrario delle precedenti, essere ritenuta genuinamente autoriale. Non risulta difatti difficile pensare che Leopardi solo all'atto di copiatura in pulito, abbia inserito la lettera maiuscola (attestata da **B**) per fornire maggiore risalto al titolo onorifico con cui designa l'interlocutore.

Un caso di non facile comprensione risulta essere quello della presenza in **A** della formula estesa di indicazione dell'opera («Secondo della Eneide» di **B** contro «Secondo Libro della Eneide» di **A**). Questa variante, che potrebbe con un certo sforzo anche essere interpretata come innovazione iper-correctiva del copista, risulta comunque a mio avviso riconducibile ad una differente lezione tra i due testimoni, anche considerando come nella lettera di Francesco Cassi del 30 maggio 1817 [68 Brioschi-Landi] si faccia riferimento all'opera leopardiana proprio con le stesse parole («[...] assieme colla traduzione vostra del Secondo della Eneide da voi gentilmente donatomi»)<sup>19</sup> L'edizione Brioschi-Landi (p. 55) pur dichiarando di fondare il proprio testo sull'autografo **B**, presenta la lezione «Secondo libro della Eneide» (attestata da **A**), forse in dipendenza dalla precedente lettura di Moroncini (I, p. 49).<sup>20</sup> La lezione andrà quindi mutata, come già confermato dalla lettura di Palmieri,<sup>21</sup> in «Secondo della Eneide».

Altra variante che ritengo non addebitabili a innovazione del copista è rappresentata dalla lezione di **A** «grande amico» contro «grande amatore» di **B**. Questa divergenza risulta difficilmente giustificabile come errata lettura del copista, e tantomeno come errore dovuto a somiglianza grafica delle due parole. Uguale discorso può essere sostenuto per la variante di §4 dove **A** presenta «riputandomi» contro la lezione meno aulica e d'uso più comune di **B** «stimandomi».

---

<sup>18</sup> Queste intestazioni consistono solitamente nella sola indicazione del destinatario, del suo eventuale titolo, e della città ove si sarebbe spedita la lettera. Si è ritenuto di non comprendere questo tipo di intestazioni anche nelle edizioni critiche delle lettere che seguiranno.

<sup>19</sup> Si cita direttamente dall'autografo (Biblioteca Nazionale di Napoli, Carte Leopardi, b. XXV, 63) che attesta la lezione «Secondo» contro «secondo» presente nell'edizione BRIOSCHI-LANDI. La forma di indicazione estesa dell'opera è invece attestata, ad esempio, nelle lettere ad Antonio Fortunato Stella del 6 dic. 1816 e 24 gen. 1817 (rispettivamente 26 e 34 BRIOSCHI-LANDI): «Amerei grandemente che la stampa del secondo libro della Eneide [...]»; «La prego darmi qualche buona nuova del secondo libro della Eneide [...]».

<sup>20</sup> FLORA (p. 39) presenta la lezione «secondo libro della Eneide».

<sup>21</sup> Pantaleo PALMIERI, *Occasioni romagnole*, Modena, Mucchi, 1993, p. 120.

2. A GIULIO PERTICARI, Recanati, 8 febbraio 1819. [174 Brioschi-Landi]

Il testo della lettera viene ricostruito dagli editori a partire dall'originale autografo viaggiato conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio (BBA), *Collezione autografi*, vol. XXXVIII, n. 10.314 (B). Esisteva però fino al 1857 una minuta autografa nell'Archivio Leopardi di Recanati, donata da Paolina Leopardi.<sup>22</sup> La stessa trasse una copia da questa minuta, oggi in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, cc. 277r-v (siglata A). Si fornisce di seguito il raffronto dei testi di A e B, e a seguire l'edizione critica della lettera:

A

[a]Al Conte Giulio Perticari - Roma.

[1]St[imatisi]mo Sig. Conte [2]M'è accaduto parecchie volte di parlare con persone che sapendo quanto ardentemente io desideri, non dico l'amicizia che dev'essere fra gli uguali, ma la conoscenza di quei rarissimi italiani viventi che dalla posterità saranno messi nella gloria delle lettere a paro cogli antichi, m'hanno domandato s'io le avessi mai scritto, e si sono maravigliati della negativa, e molto più sentendo ch'io n'aveva infinito desiderio; perchè siccom'erano consapevoli della soavità de'suoi costumi, e particolarmente dell'eccellenza del suo cuore, non vedevano che cosa mi potesse ritenere dal soddisfarmi. Onde io finalmente mi sono vergognato che avesse più forza in me la considerazione della bassezza mia che della sua benignità, ed ho creduto di farle ingiuria, stimando quella tanto grande che questa non fosse maggiore. [3]E per non mostrar diffidenza non ho voluto indugiare più lungo tempo a scriverle, assicurandomi che V.S. non si saprà sdegnare che chi dalla forza del vero sarebbe costretto ad ammirarla quando anche ripugnasse, dalla inclinazione sia spinto ad amarla **riverentemente**, e desiderare di conoscerla meglio che finora non ha potuto. E ciò non solo quanto all'ingegno, il quale si **dichiara** massimamente negli scritti pubblici, ma rispetto alla bontà del cuore, che se bene si **dimostra** grandemente anche nei libri che si divulgano, tuttavia non è dubbio che non risplenda sopra tutto negli uffici privati. [4]Ora se io mi facessi animo di **proferire** una sola parola in sua lode, non avrei cosa che mi scusasse; e forse la sua stessa benignità non

B

[1]Stimatisimo Sig. Conte

[2]M'è accaduto parecchie volte di parlare con persone che sapendo quanto ardentemente io desideri, non dico l'amicizia che dev'essere fra gli uguali, ma la conoscenza di quei rarissimi italiani viventi che dalla posterità saranno messi nella gloria delle lettere a paro cogli antichi, m'hanno domandato s'io le avessi mai scritto, e si sono maravigliati della negativa, e molto più sentendo ch'io n'aveva infinito desiderio; perchè siccom'erano consapevoli della soavità de'suoi costumi, e particolarmente dell'eccellenza del suo cuore, non vedevano che cosa mi potesse ritenere dal soddisfarmi. Onde io finalmente mi sono vergognato che avesse più forza in me la considerazione della bassezza mia che della sua benignità, ed ho creduto di farle ingiuria, stimando quella tanto grande che questa non fosse maggiore. [3]E per non mostrar diffidenza non ho voluto indugiare più lungo tempo a scriverle, assicurandomi che V.S. non si saprà sdegnare che chi dalla forza del vero sarebbe costretto ad ammirarla quando anche ripugnasse, dalla inclinazione sia spinto ad amarla **riverentemente** e desiderare di conoscerla meglio che finora non ha potuto. E ciò non solo quanto all'ingegno, il quale si **dimostra** massimamente negli scritti pubblici, ma rispetto alla bontà del cuore, che se bene si **dichiara** grandemente anche nei libri che si divulgano, tuttavia non è dubbio che non risplenda sopra tutto negli uffici privati. [4]Ora se io mi facessi animo di **proferire** una sola parola in sua lode, non avrei cosa che mi scusasse; e forse la sua stessa benignità non basterebbe a impedirle che non

<sup>22</sup> Il testo della giustificazione del donativo recita: «L'originale della lettera di Giacomo al conte Giulio Perticari, in data 8 febb. 1819 - venne data da me alla Contessa Laura Carradori per persona *divotissima a me e alla mia famiglia* - e può vedersi nell'Epistolario t.° 1.° pag. 115 / 6 febr. 1857 - P. Leopardi.»



basterebbe a impedirle che non m'avesse per l'uomo della più **stolta** presunzione che si possa pensare. Se bene agli scrittori e artefici insigni spesso vennero non discare, e talvolta desiderate le lodi anche dell'ultima plebe; e io non per lodare, ma per mia propria consolazione e **sfogo** direi quant'allegrezza m'abbia **cagionata** il suo libro sulla lingua, non solamente per infiniti altri capi, ma in particolare perch'in esso vediamo già reale e presente il risorgimento o piuttosto il nascimento dell'eloquenza italiana, della quale non avemmo in nessun tempo altro che il nome e l'ombra, ma quest'ancora negli ultimi anni era perduta. [5]E l'eloquenza ch'io dico, benchè m'abbia commosso oltre|modo, non l'ho potuta sentire fuorchè ne'pochi e sparsi frammenti riportati ne'giornali, perch'è tale la misera condizione di questo luogo, che non basta il danaro e la volontà per provvedersi di libri forestieri. Ma nè lodarla nè ringraziarla nè confortarla a quelle splendide imprese alle quali è tratta dall'animo suo molto più che dalle parole di chi si voglia, non è da me verso niuno, ma verso Lei sarebbe onninamente assurdo. [6]Resta ch'io mi scusi, anche pel miserabile dono che sarà con questa presente, del quale purch'Ella non si chiami offesa, giudicherò che m'abbia dato subito non mediocre indizio della sua benignità, e mi crederò più tenuto che per l'addietro d'esserle sempre **singularmente**

m'avesse per l'uomo della più **stolida** presunzione che si possa pensare. Se bene agli scrittori e artefici insigni spesso vennero non discare, e talvolta desiderate le lodi anche dell'ultima plebe; e io non per lodare, ma per mia propria consolazione e **sfogo**, direi quant'allegrezza m'abbia **cagionato** il suo libro sulla lingua, non solamente per infiniti altri capi, ma in particolare perch'in esso vediamo già reale e presente il risorgimento o piuttosto il nascimento dell'eloquenza italiana, della quale non | avemmo in nessun tempo altro che il nome e l'ombra, ma quest'ancora negli ultimi anni era perduta. [5]E l'eloquenza ch'io dico, benchè m'abbia commosso oltremodo, non l'ho potuta sentire fuorchè ne'pochi e sparsi frammenti riportati ne'giornali, perch'è tale la misera condizione di questo luogo, che non basta il danaro e la volontà per provvedersi di libri forestieri. Ma nè lodarla nè ringraziarla nè confortarla a quelle splendide imprese alle quali è tratta dall'animo suo molto più che dalle parole di chi si voglia, non è da me verso niuno, ma verso Lei sarebbe onninamente assurdo. [6]Resta ch'io mi scusi, anche pel miserabile dono che sarà con questa presente, del quale purch'Ella non si chiami offesa, giudicherò che m'abbia dato subito non mediocre indizio della sua benignità, e mi crederò più tenuto che per l'addietro d'esserle sempre **singularissimamente**

[7]Recanati 8. Febbraio 1819

[8]**D[evotissi]mo Obbl[igatissi]mo Servitore.**

Giacomo Leopardi. |

[7]Recanati 8. Febbraio 1819<sup>23</sup>

[8]**Dev[otissi]mo Obbl[igatissi]mo S[ervito]re.**

Giacomo Leopardi.

[9<sup>e</sup>]Al N. U. / Il Sig. Conte Giulio Perticari / Roma

---

<sup>23</sup> In A la datazione topico-cronica è posta in apertura della lettera.

A GIULIO PERTICARI, Recanati, 8 febbraio 1819.

[1]Stimatissimo Sig. Conte

[2]M'è accaduto parecchie volte di parlare con persone che sapendo quanto ardentemente io desidero, non dico l'amicizia che dev'essere fra gli uguali, ma la conoscenza di quei rarissimi italiani viventi che dalla posterità saranno messi nella gloria delle lettere a paro cogli antichi, m'hanno domandato s'io le avessi mai scritto, e si sono maravigliati della negativa, e molto più sentendo ch'io n'aveva infinito desiderio; perchè siccom'erano consapevoli della soavità de' suoi costumi, e particolarmente dell'eccellenza del suo cuore, non vedevano che cosa mi potesse ritenere dal soddisfarmi. Onde io finalmente mi sono vergognato che avesse più forza in me la considerazione della bassezza mia che della sua benignità, ed ho creduto di farle ingiuria, stimando quella tanto grande che questa non fosse maggiore. [3]E per non mostrar diffidenza non ho voluto indugiare più lungo tempo a scriverle, assicurandomi che V.S. non si saprà sdegnare che chi dalla forza del vero sarebbe costretto ad ammirarla quando anche ripugnasse, dalla inclinazione sia spinto ad amarla riverentemente e desiderare di conoscerla meglio che finora non ha potuto. E ciò non solo quanto all'ingegno, il quale si dimostra massimamente negli scritti pubblici, ma rispetto alla bontà del cuore, che se bene si dichiara grandemente anche nei libri che si divulgano, tuttavia non è dubbio che non risplenda sopra tutto negli uffici privati. [4]Ora se io mi facessi animo di profferire una sola parola in sua lode, non avrei cosa che mi scusasse; e forse la sua stessa benignità non basterebbe a impedirle che non m'avesse per l'uomo della più stolidità presunzione che si possa pensare. Se bene agli scrittori e artefici insigni spesso vennero non discare, e talvolta desiderate le lodi anche dell'ultima plebe; e io non per lodare, ma per mia propria consolazione e sfogo, direi quant'allegrezza m'abbia cagionato il suo libro sulla lingua, non solamente per infiniti altri capi, ma in particolare perchè in esso vediamo già reale e presente il risorgimento o piuttosto il nascimento dell'eloquenza italiana, della quale non l'avemmo in nessun tempo altro che il nome e l'ombra, ma quest'ancora negli ultimi anni era perduta. [5]E l'eloquenza ch'io dico, benchè m'abbia commosso oltremodo, non l'ho potuta sentire fuorchè ne' pochi e sparsi frammenti riportati ne' giornali, perchè è tale la misera condizione di questo luogo, che non basta il danaro e la volontà per provvedersi di libri forestieri. Ma nè lodarla nè ringraziarla nè confortarla a quelle splendide imprese alle quali è tratta dall'animo suo molto più che dalle parole di chi si voglia, non è da me verso niuno, ma verso Lei sarebbe onninamente assurdo. [6]Resta ch'io mi scusi, anche pel miserabile dono che sarà con questa presente, del quale purch'ella non si chiami offesa, giudicherò che m'abbia dato subito non mediocre indizio della sua benignità, e mi crederò più tenuto che per l'addietro d'esserle sempre singolarissimamente

[7]Recanati 8. Febbraio 1819

[8]Devotissimo Obbligatissimo Servitore.  
Giacomo Leopardi.

[9]Al N. U. / Il Sig. Conte Giulio Perticari / Roma

test: B. Lettera autografa viaggiata, BBA. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

1. Stimatissimo] St[imatissi]mo A 3. riverentemente] riverentemente, A dimostra] dichiara A dichiara] dimostra A 4. profferire] proferire A stolidità] stolta A sfogo,] sfogo A cagionato] cagionata A 6. singolarissimamente] singolarmente A 7. preposto alla lettera in A 8. D[evotissi]mo Dev[otissi]mo A Servitore] S[ervito]re A 9<sup>e</sup>. manca in A

Anche in questo caso l'apparato contempla una maggioranza di lezioni divergenti la cui genuinità autoriale è difficile convalidare (vd. l'abbreviazione «St[imatissi]mo» di **A**, o le varianti interpuntive dei §§ 3 e 4). Al contrario però la divergenza di **A** e **B** nella forma con o senza geminata di "proferire" (§4) potrebbe essere ritenuta effettivamente autoriale e non un semplice caso di normalizzazione testuale addebitabile alla copista. Ciò infatti sembrerebbe essere confermato da una piuttosto comune alternanza riscontrabile nell'*usus* scrittorio leopardiano.<sup>24</sup>

Mette conto notare come l'edizione Brioschi-Landi (p. 249), pur dichiarando di esemplare il testo a partire dal manoscritto **B**, nel §3 proponga erroneamente due lezioni attestate dal manoscritto **A** («il quale si dichiara» di Brioschi-Landi contro «il quale si dimostra» di **B**; «se bene si dimostra» di Brioschi-Landi contro «se bene si dichiara» di **B**). Probabilmente gli errori dipendono dalla lettura che dei due passi aveva fornito Moroncini (I, p. 221)<sup>25</sup> che si basava su un ulteriore apografo della minuta, allora conservato in RAL e oggi non più disponibile. In una futura edizione andranno quindi corretti questi due punti del testo.

### 3. A VINCENZO MONTI, *Recanati*, 12 febbraio 1819. [176 Brioschi-Landi]

Della lettera esistevano originariamente due testimoni manoscritti. La minuta, oggi dispersa, era conservata in RAL, e venne donata da Paolina Leopardi per intercessione della contessa Laura Carradori agli inizi del febbraio 1857.<sup>26</sup> L'originale viaggiato è invece conservato in FBC, Fondo Piancastelli, *Carte Romagna*, 312.251 (**B**). Il testo della minuta è ricostruibile tramite la copia che ne fece Paolina Leopardi per Viani, oggi in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, c. 279v (**A**). Si fornisce quindi prima la trascrizione dei due testimoni con in evidenza le differenze di lezione, e a seguire l'edizione critica della lettera, che presenta come testo base quello di **B**.

**A**

**B**

[a]Al Cav. Vincenzo Monti - a Milano.

[b]Recanati 12 febbraio 1819.

[1]St[imatissi]mo Sig. Cavaliere. [2]Dei motivi d'intitolare a V. S. le **Canzoni** che saranno con **questa** avendo parlato nella lettera dedicatoria, non accade ch'io le tenga altro discorso, e ripetendo le scuse, e allungando oltre al necessario quest'altra lettera che tanto meno sarà molesta quanto più breve, faccia uffizio piuttosto importuno che

[1]Stimatissimo Sig. Cavaliere

[2]Dei motivi d'intitolare a **V. Sig.** le **canzoni** che saranno con **questa presente** avendo parlato nella lettera dedicatoria, non accade ch'io le tenga altro discorso, e ripetendo le scuse, e allungando oltre al necessario quest'altra lettera che tanto meno sarà molesta quanto più breve, faccia uffizio piuttosto importuno che riverente. [3]Dirò solo che

<sup>24</sup> Vd. Fabio MAGRO, *L'Epistolario di Giacomo Leopardi. Lingua e stile*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, p. 90.

<sup>25</sup> FLORA (p. 162) al contrario presenta le lezioni corrette dipendenti dalla trascrizione di **B** «il quale si dimostra» e «se bene si dichiara».

<sup>26</sup> Il testo della giustificazione del donativo recita: «L'originale della lettera di Giacomo al cav. Vincenzo Monti fu da me donato alla contessa Laura Carradori per Persona *divotissima a me ed alla mia famiglia* - il giorno 6 Feb. 1857 - La lettera a Monti è in data 12 feb. 1819 - e può vedersi nell'Epistolario di Giacomo t.° 1.° pag. 118 / Paolina Leopardi.»

riverente. [3]Dirò solo che non volendomi arrischiare in nessuna maniera di porre il suo nome **in fronte** al **suo** libricciuolo senza sua licenza, scrissi al Giordani acciò con meno fastidio di V. S. me l'impetrasse scrivendole in mia vece. Ma smarrita la lettera, e mentre ch'io replicava indirizzando a Piacenza, venuto il Giordani a Milano, dopo molto tempo mi rispose che scriveva in questo proposito a V. S. ma fra tanto io mi poteva fidare di far quello che avessi creduto, nello stesso modo che se avessi impetrato effettivamente il consenso ch'io domandava, e ch'egli considerando la bontà e l'amicizia di V. S. s'assicurava che non gli potesse mancare. Dopo di che, avendo atteso molti altri giorni, non ho avuto da lui nessun'altra risposta in questo particolare. [4]Per tanto **userò** quella stessa confidenza ch'ho usata nel dedicarle cosa tanto sproporzionata alla dignità di **V. S.**, e mi farò animo di spedirle copia delle mie Canzoni prima d'averne ottenuto licenza formale, nè avendo altro mezzo adattato, la manderò per la posta. [5]In verità che l'offerta è la più **piccola cosa** che si possa immaginare, ma io vorrei ch'Ella pensasse, e **stimo** che facilmente si persuaderà che l'ingegno del donatore non sia più grande per nessun verso. [6]E io mi rincuoro considerando che in parte è uffizio di noi piccoli il fare che risplendano le virtù de'pari suoi, non solo per l'evidenza che nasce dal confronto, ma per le occasioni che non può somministrare altri che noi, senza le quali molte delle loro nobilissime qualità resterebbero poco meno che sconosciute. [7]Come presentemente, s'io le offrissi cosa degna di Lei, non avrebbe luogo a manifestarsi la sua benignità, la quale si dimostrerà splendidamente se V. S. non rifiuterà un dono così volgare d'un povero come son io. E tanto più s'Ella, quantunque povero, non si sdegherà ch'io mi tenga per cosa sua, nè mi vieterà di chiamarmi

[8]Suo D[evotissimo]mo Obbl[igatissimo]mo **S[ervito]re**

Giacomo Leopardi.

non volendomi arrischiare in nessuna maniera di porre il suo nome **in fronte** al **mio** libricciuolo senza sua licenza, scrissi al Giordani acciò con meno fastidio di V. S. me l'impetrasse scrivendole in mia vece. Ma smarrita la lettera, e mentre ch'io replicava indirizzando a Piacenza, venuto il Giordani a Milano, dopo molto tempo mi rispose che scriveva in questo proposito a V. S. ma fra tanto io mi poteva fidare di far quello che avessi creduto, nello stesso modo che se avessi impetrato effettivamente il consenso ch'io domandava, e ch'egli considerando la bontà e l'amicizia di V. S. s'assicurava che non gli potesse mancare. Dopo di che, avendo atteso molti altri giorni, non ho avuto da lui nessun'altra risposta in questo particolare. [4]Per tanto **farò uso di** quella stessa confidenza ch'ho usata nel dedicarle cosa tanto sproporzionata alla dignità di **V. S.** e mi farò animo di spedirle copia delle mie Canzoni prima d'averne ottenuto licenza formale, nè avendo altro mezzo adattato, la manderò per la posta. [5]In verità che l'offerta è la più **piccola** che si possa immaginare, ma io vorrei ch'Ella pensasse, e **spero** che facilmente si persuaderà che l'ingegno del donatore non sia più grande per nessun verso. [6]E io mi rincuoro considerando che in parte è uffizio di noi piccoli il fare che risplendano le virtù de'pari suoi, non solo per l'evidenza che nasce dal confronto, ma per le occasioni che non può somministrare altri che noi, senza le quali molte delle loro nobilissime qualità resterebbero poco meno che sconosciute. [7]Come presentemente, s'io le offrissi cosa degna di Lei, non avrebbe luogo a manifestarsi la sua benignità, la quale si dimostrerà splendidamente se V. S. non rifiuterà un dono così volgare d'un povero come son io. E tanto più s'Ella, quantunque povero, non si sdegherà ch'io mi tenga per cosa sua, nè mi vieterà di chiamarmi

[b]Recanati 12 Febbraio 1819

[8]Suo Dev[otissimo]mo Obbl[igatissimo]mo **Servitore.**

Giacomo Leopardi. |

[9<sup>E</sup>] All'Ill[ustrissimo]mo Signore / Il Sig. Cav. Vincenzo Monti / Milano

A VINCENZO MONTI, Recanati, 12 feb. 1819.

[1] **Stimatissimo Sig. Cavaliere**

[2] Dei motivi d'intitolare a V. Sig. le **canzoni** che saranno con **questa presente avendo** parlato nella lettera dedicatoria, non accade ch'io le tenga altro discorso, e ripetendo le scuse, e allungando oltre al necessario quest'altra lettera che tanto meno sarà molesta quanto più breve, faccia uffizio **piuttosto importuno** che riverente. [3] Dirò solo che non volendomi arrischiare in nessuna maniera di porre il suo nome **in fronte** al mio libricciuolo senza sua licenza, scrissi al Giordani acciò con meno fastidio di V. S. me l'impetrasse scrivendole in mia vece. Ma smarrita la lettera, e mentre ch'io replicava indirizzando a Piacenza, venuto il Giordani a Milano, dopo molto tempo mi rispose che scriveva in questo proposito a V. S. ma fra tanto io mi poteva fidare di far quello che avessi creduto, nello stesso modo che se avessi impetrato effettivamente il consenso ch'io domandava, e ch'egli considerando la bontà e l'amicizia di V. S. s'assicurava che non gli potesse mancare. Dopo di che, avendo atteso molti altri giorni, non ho avuto da lui nessun'altra risposta in questo particolare. [4] Per tanto **farò uso di quella** stessa confidenza ch'ho usata nel dedicarle cosa tanto sproporzionata alla dignità di **V. S.** e mi farò animo **di spedirle** copia delle mie Canzoni prima d'averne ottenuto licenza formale, nè avendo altro mezzo adattato, la manderò per la posta. [5] In verità che l'offerta è la **più piccola** che si possa immaginare, ma io vorrei ch'Ella pensasse, e **spero** che facilmente si persuaderà che l'ingegno del donatore non sia più grande per nessun verso. [6] E io mi rincuoro considerando che in parte è uffizio di noi piccoli il fare che risplendano le virtù de' pari suoi, non solo per l'evidenza che nasce dal confronto, **ma per** le occasioni che non può somministrare altri che noi, senza le quali molte delle loro nobilissime l'qualità resterebbero poco meno che sconosciute. [7] Come presentemente, s'io le offrissi cosa degna di Lei, non avrebbe luogo a manifestarsi la sua benignità, la quale si dimostrerà splendidamente se V. S. non rifiuterà un dono così **volgare** d'un povero come son io. E tanto più s'Ella, quantunque povero, non si sdegherà ch'io mi tenga per cosa sua, nè mi vieterà di chiamarmi

[b] Recanati 12 Febbraio 1819

[8] **Suo Dev[otissimo]mo Obbl[igatissimo]mo Servitore.**  
Giacomo Leopardi. l

[9<sup>E</sup>] All'Ill[ustrissimo]mo Signore / Il Sig. Cav. Vincenzo Monti / Milano

**test:** B. Lettera autografa viaggiata, FBC. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

2. **canzoni**] **Canzoni** A **questa presente avendo**] **questa avendo** A **piuttosto importuno**] **piuttosto**  
**>del ring<** **importuno** A 3. **in fronte al mio**] **in fronte al suo** A 4. **farò uso di quella**] **userò quella** A  
**di spedirle**] **di >spedirle<** **spedirle** A **V.S.] V.S.,** A 5. **più piccola**] **più piccola cosa** A **spero**] **stimo** A  
6. **ma per**] **ma >per<** **per** A 7. **volgare**] **sps a >volgare<** A b. 1819] 1819. A 8. **Servitore.] S[ervito]re** A  
9<sup>E</sup>. **manca in** A

La grafia del nome dell'opera inviata a Monti risulta perfettamente coerente all'interno del testo di **A**, dove troviamo «Canzoni» sia al §2 che al §4; al contrario in **B** il §2 reca la grafia con lettera minuscola, mentre al §4 quella con lettera maiuscola. Per giustificare questa devianza interna si potrebbe ipotizzare che la grafia con lettera maiuscola di §2 dipenda da un retorico svilimento della produzione presentata in dono. Ma proprio in virtù dell'alternanza grafica col §4 ritengo più probabile pensare ad una semplice svista redazionale di **B** quanto alla lezione del §2. Appare invece ben calcolato il mutamento che intercorre a §4 tra la lezione di **A** e quella di **B** («userò quella stessa confidenza» di **A**, contro «farò uso di quella stessa confidenza» di **B**): il cambiamento è infatti funzionale a Leopardi per poter mitigare un'espressione verbale molto decisa, a favore di una più moderata.

Da sottolineare anche la divergenza riscontrabile a §2, dove **A** presenta «che saranno con questa», mentre **B** attesta una forma ampliata dell'espressione, con aggiunta di un aggettivo piuttosto ridondante: «con questa presente». D'altronde la forma ampliata «questa presente» non sorprende affatto, essendo abituale nell'uso epistolare come indicazione della lettera in oggetto del discorso. Si vedano nell'Epistolario leopardiano, tra le molte reperibili, le uguali attestazioni in lettere (coeve) che accompagnavano un dono librario: ad es. nelle lettere 174, 179, 193, 198, e 201 Brioschi-Landi. Questo particolare non può che confermare l'attenzione sugli usi espressivi formali e formalizzati nella pratica epistolare leopardiana.

Quanto al testo presentato nell'edizione Brioschi-Landi (pp. 251-2) andranno emendati due punti. L'edizione predetta infatti presenta rispettivamente ai §§3 e 8 «c'ho» e «Servitore» contro la lezione del manoscritto **B** che attesta «ch'ho» e «Servitore.»

#### 4. AD AGOSTINO CALCIATI, *Recanati*, 22 marzo 1819. [201 Brioschi-Landi]

Della lettera esistevano originariamente due testimoni, il primo in ordine cronologico era una minuta, presumibilmente autografa, conservata in RAL. Questa venne donata da Paolina Leopardi nel luglio 1854 ad una non meglio identificabile marchesa Antici-Mattei.<sup>27</sup> Le ricerche di questo testimone condotte nell'Archivio Antici-Mattei di Recanati non hanno dato esiti positivi. Prima del dono, nel 1846-1847, Paolina Leopardi trasse una copia del testo della minuta che trasmise a Viani: la trascrizione approntata è conservata in ASRE, b. 21a, 38, 271barrato *recto* (**A**). Il secondo testimone è un originale autografo (presumibilmente viaggiato) in possesso di privati (**B**). L'autografo di questa lettera passò fuggacemente in un'asta Sotheby's dove, sembra, rimanesse invenduto.<sup>28</sup> Non è stato possibile visionare l'originale, ma un'ottima riproduzione della c. 1r, ospitante il testo della missiva. Proprio per l'impossibilità di reperire l'originale non si conosce il testo dell'indirizzo, certamente presente nella sovraccarta di **B**.

Le divergenze, per altro minime, tra **A** e **B** consistono in: «essendo proprio della virtù il farsi nota» di **A** contro «essendo proprio della virtù il farsi noto» di **B**; «così poco meritevole com'io sono» di **A** contro «così poco meritevole come io sono» di **B**; nella sottoscrizione «Servo» di **A** contro «Servitore» di **B**. Inoltre **A** presenta la formula di datazione topico/cronica in apertura del messaggio, mentre **B** lo frapponne tra la formula di chiusura del testo e la sottoscrizione.

---

<sup>27</sup> La scheda di dono, benché non firmata, è chiaramente autografa di Paolina: «L'originale della Lettera di Giacomo al conte Agostino Calciati, Piacenza - in data 22 marzo 1819 - venne donato alla Marchesa Antici-Mattei - e può vedersi nell'Epistolario - vol. 1. pag. 137. / 15 lug. 1854.»

<sup>28</sup> Asta Sotheby's *Dipinti Antichi, Dipinti del Secolo XIX, Libri Antichi, Arredi, Giade, Oggetti d'arte e la Collezione del Marchese Nicola Santangelo*, Milano, 15 giugno 2001, lotto 169.

5. A LEONARDO TRISSINO, Recanati, 23 agosto 1819. [253 Brioschi-Landi]

Anche nel caso di questa lettera a Trissino dell'agosto 1819 il testo fornito dagli ultimi editori (Brioschi-Landi) si fonda sull'originale viaggiato (**B**) conservato in VBC (*Carteggio Trissino*, E 110). Esisteva di questa lettera una minuta ( $\alpha$ ), presumibilmente autografa, che venne consegnata da Paolina Leopardi il 19 ottobre 1855 al Monsignor Adriani come regalo per il «sig. Vecchiotti professore egregio». <sup>29</sup> Come nei casi precedenti il testo di questa minuta venne ricopiato nel 1846-1847 da Paolina Leopardi: la copia approntata è oggi conservata in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, cc. 281 *r-v* (**A**). Si fornisce dunque la trascrizione affiancata dei due testimoni, ove si evidenziano in neretto le discrepanze di lezione. A seguire l'edizione critica della missiva, che pone a testo la lezione di **B**, e segnala in apparato le varianti di **A**.

**A**

[a]Al Conte Leonardo Trissino - Vicenza.

[1]Recanati 23 Agosto 1819.

[2]Preg[iatissi]mo Sig. **Conte** - [3]Finattanto che il nostro Giordani s'è trattenuto costì, non ho mancato ogni volta ch'io gli ho scritto di domandargli nuove di V. S. nè di pregarlo che le facesse riverenza in mio nome. [4]Ora ch'egli è partito, desiderando pur sempre d'aver notizia di V. S. conviene ch'io preghi Lei stessa a volermene soddisfare per sua gentilezza. Anche avrò caro ch'Ella mi dica se ha più nessuna memoria di questo **ch'ella** accettò così benignamente per servitore, e se mi conserva quella benevolenza che si compiacque di **significarmi** non ostante il mio demerito. [5]Io non mi posso dimenticare di un giovane signore italiano così amorevole, nè di sentimenti così magnanimi, nè di tanti pregi e virtù d'ogni sorta, che se fossero meno singolari in questa povera terra, non sarebbe stoltezza lo **sperar della** nostra patria. [6]Desidero che questa le riesca meno fastidiosa che può, e ch'Ella prenda in grado la sollecitudine ch'io porto di restarle sempre in **concetto** di suo

[7]D[evotissi]mo Obbl[igatissi]mo S[ervito]re

**B**

[1]Recanati 23 Agosto 1819

[2]Pregiatissimo **Sig. Conte**

[3]Finattanto che il nostro Giordani s'è trattenuto costì, non ho mancato ogni volta ch'io gli ho scritto di domandargli nuove di V. S. nè di pregarlo che le facesse riverenza in mio nome. [4]Ora ch'egli è partito, desiderando pur sempre d'aver notizia di V. S. conviene ch'io preghi Lei stessa a volermene soddisfare per sua gentilezza. Anche avrò caro ch'Ella mi dica se ha più nessuna memoria di questo **ch'Ella** accettò così benignamente per servitore, e se mi conserva quella benevolenza che si compiacque di **significarmi**, non ostante il mio demerito. [5]Io non mi posso dimenticare di un giovane signore italiano così amorevole, nè di sentimenti così magnanimi, nè di tanti pregi e virtù d'ogni sorta, che se fossero meno singolari in questa povera terra, non sarebbe stoltezza lo **sperar bene della** nostra patria. [6]Desidero che questa le riesca meno fastidiosa che può, e ch'Ella prenda in grado la sollecitudine ch'io porto di restarle sempre in **considerazione** di suo

[7]D[evotissi]mo Obbl[igatissi]mo S[ervito]re

---

<sup>29</sup> Il testo completo della scheda di dono è il seguente: «La Lettera di Giacomo al Conte Leonardo Trissino a Vicenza del 23 agosto 1819 (e può vedersi nell'Epistolario t. 1°. pag. 154 - ediz.° di Le Monnier, Firenze) - venne da me donata al Monsig. Adriani pel sig. Vecchiotti professore egregio. / 19 ottobre 1855 - Paolina Leopardi.»

Giacomo Leopardi.

Giacomo Leopardi.

[8<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Il Sig. Conte Leonardo Trissino  
/ Vicenza

A LEONARDO TRISSINO, 23 agosto 1819

[1]Recanati 23 Agosto 1819

[2]Pregiatissimo Sig. Conte

[3]Finattanto che il nostro Giordani s'è trattenuto costì, non ho mancato ogni volta ch'io gli ho scritto di domandargli nuove di V. S. nè di pregarlo che le facesse riverenza in mio nome. [4]Ora ch'egli è partito, desiderando pur sempre d'aver notizia di V. S. conviene ch'io preghi Lei stessa a volermene soddisfare per sua gentilezza. Anche avrò caro ch'Ella mi dica se ha più nessuna memoria di questo ch'Ella accettò così benignamente per servitore, e se mi conserva quella benevolenza che si compiacque di significarmi, non ostante il mio demerito. [5]Io non mi posso dimenticare di un giovane signore italiano così amorevole, nè di sentimenti così magnanimi, nè di tanti pregi e virtù d'ogni sorta, che se fossero meno singolari in questa povera terra, non sarebbe stoltezza lo sperar bene della nostra patria. [6]Desidero che questa le riesca meno fastidiosa che può, e ch'Ella prenda in grado la sollecitudine ch'io porto di restarle sempre in considerazione di suo

[7]D[evotissimo]mo Obbl[igatissimo]mo S[ervito]re  
Giacomo Leopardi. |

[8<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Il Sig. Conte Leonardo Trissino / Vicenza

test: B. Lettera autografa viaggiata, VBC. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

1. 1819] 1819. A 2. Pregiatissimo] Preg[iatissimo]mo A Conte] Conte - A 4. partito] >partito< partito A  
ch'Ella] ch'ella A significarmi,] significarmi A 5. sperar bene della] sperar della A 6.  
considerazione] concetto *sps a* >considerazione< A 8<sup>E</sup>. manca in A

Le differenze che intercorrono tra il testo di A e quello di B sono effettivamente minime, segno che lo stadio redazionale della minuta aveva soddisfatto pienamente l'autore, che intervenne sostanzialmente in un solo punto a mutarne il testo. Si notano infatti varianti poco significative, e che potrebbero giustificarsi come minime sviste della copista di A, quali la variante interpuntiva di §4 (significarmi A *contro* significarmi, B) e l'alternanza maiuscola/minuscola sempre di §4 («ch'ella» A *contro* «ch'Ella» B).



Probabilmente non come innovazione della copista di **A** ma come effettiva discrepanza tra  $\alpha$  e **B** andrà inquadrata la variante di §5: «sperar della» **A** contro «sperar bene della» **B**.

Molto più interessante risulta la variazione che i due testimoni manoscritti presentano nella chiusa di §6 «concetto» di **A** contro «considerazione» di **B**. Difatti **A** presenta la forma «concetto» soprascritta alla forma cassata «considerazione». Ovviamente si potrà escludere che la forma «considerazione» sia stata originata da un fraintendimento dell'effettiva forma definitiva «concetto», mentre sarà molto più semplice ipotizzare che  $\alpha$  presentasse la forma «concetto» come correzione (magari a richiamo) della forma di prima scrittura «considerazione». Quindi in questo caso **A** tramanderebbe per errore, una variante redazionale presente  $\alpha$ . Il fatto che **B** presenti la forma «considerazione» (ovvero quella precedentemente corretta in  $\alpha$ ) rientra perfettamente nelle tendenze redazionali leopardiane, non affatto aliene a questo tipo di correzioni retroverse. Ad esempio nella lettera a Francesco Cassi del 15 marzo 1819 [198 Brioschi-Landi], della quale si conoscono sia la minuta che l'originale viaggiato,<sup>30</sup> troviamo un analogo ripensamento. Nella frase «Ma non essendo mai capitata, non ho voluto dal canto mio perder questa opportunità di ridurmi alla vostra memoria» i due manoscritti differiscono. Difatti la minuta attesta in prima scrittura la forma «capitata» cassata e mutata in «data», mentre la lettera viaggiata, invece di recepire la forma «data», presenta quella precedentemente scartata, ovvero «capitata».

#### 6. A LEONARDO TRISSINO, Recanati, 31 luglio 1820. [320 Brioschi-Landi]

La minuta della lettera a Trissino venne alienata da Paolina Leopardi il 24 agosto 1857 a favore del marchese Gauli di Faenza.<sup>31</sup> La copia che venne tratta dalla minuta è oggi conservata in ASRE, *Carte Viani*, b. 21a, 38, 290[barrato]v (**A**).<sup>32</sup> Inoltre in VBC (*Carteggio Trissino*, E 110) si conserva l'originale viaggiato della lettera (**B**). Gli editori hanno basato la ricostruzione del testo in maniera alternativa sia su **A** che su **B**.<sup>33</sup> Si presenta quindi di seguito la trascrizione affiancata dei due testimoni, e quindi l'edizione critica della missiva, che prenda a base il testo di **B** e annovera in apparato le varianti attestate da **A**.

---

<sup>30</sup> L'originale viaggiato è conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro (*Ms. Oliv.*, N. 1900, II, 7b) mentre la minuta autografa è stata battuta all'asta *Bolaffi Ambassador - Libri antichi e autografi* di Milano del 29 marzo 2012 (lotto 378).

<sup>31</sup> Nel compilare la giustificazione del dono la Leopardi probabilmente commette un errore, data infatti la lettera al 28 luglio 1820 anziché 31 luglio. Si potrebbe pensare che la minuta presentasse una prima datazione al 28 luglio, poi mutata dallo stesso Leopardi in 31 luglio, ma la cosa appare quantomeno improbabile, dato che la copia redattata per Viani riporta unicamente la data del 31 luglio.

<sup>32</sup> L'apografo è compilato da Paolina e Pierfrancesco Leopardi; la prima trascrisse il nome del destinatario, la data e la firma, mentre l'altro l'intero testo della lettera.

<sup>33</sup> La prima edizione del testo è contenuta in G. LEOPARDI, *Studi filologici*, raccolti ed ordinati da Pietro PELLEGRINI e Pietro GIORDANI, Firenze, Felice Le Monnier, 1845, p. 340, e si fonda sul testo di **B**, al contrario VIANI 1849 (I, p. 191) si basa sul testo di **A**. MORONCINI (II, p. 64) fa discendere implicitamente il proprio testo da VIANI 1849, e quindi (indirettamente) da A. FLORA (pp. 276-7) fonda il testo della lettera su **A**. Al contrario delle predette edizioni, BRIOSCHI-LANDI si è potuta avvalere di **B**.

**A**

[a]Al Conte Leonardo Trissino. - Vicenza.

[1]Recanati 31 Luglio 1820.

[2]**Pregiatissimo Signor** Conte / [3]All'ultima sua **gentilissima** del Settembre passato risposi com'era dovere, e **soprattutto** la ringraziai che mi avesse voluto consolare **dandomi parte** delle buone notizie intorno alla sua salute. Credo che quella lettera sarà stata ingoiata dalle poste secondo il solito. [4]Forse oramai le saranno giunti o staranno per giungere da Bologna alcuni esemplari a stampa di una mia canzone intitolata a V. S. Se il nostro commercio epistolare non fosse tanto difficile per la negligenza de'mezzi, non mi sarei mai deliberato a stampare il suo nome senza suo beneplacito espresso. Ma stante questa difficoltà, e considerando l'infinita gentilezza e l'affetto dimostratomi in altre occasioni da **V. S.** ho preso confidenza, e sperato **ch'Ella** mi perdonerebbe tanto la libertà quanto la piccolezza del dono. [5]Oltracciò V. S. mi dovrà perdonare se nella dedica **io l'ho** trattata con quella certa familiarità **che si costuma** nelle lettere, alle quali non par che s'adattino le cerimonie che richiede il **commercio** civile. [6]V. S. s'accorderà che nel principio della dedica ho adoperato un sentimento che V. S. mi significava nell'ultima sua. Torno a raccomandarmi alla benignità di V. S. perch'Ella mi perdoni, e non si voglia chiamare offesa della mia franchezza; e se giudicherà di riprendermi, lo faccia, ch'io mi pentirò dell'ardire, ma confiderò che V. S. non m'abbia privato per questo della sua benevolenza, nè lasciato in tenermi per

**Suo**

[7]Dev[otissimi]mo Obbl[igatissimi]mo S[ervito]re

Giacomo **Leopardi**.

**B**

[1]Recanati 31 Luglio 1820

[2]**Pregiatiss[imo] Sig. Conte** / [3]All'ultima sua del Settembre passato risposi com'era dovere, e **soprattutto** la ringraziai che mi avesse voluto consolare **mettendomi a parte** delle buone notizie intorno alla sua salute. Credo che quella lettera sarà stata ingoiata dalle poste secondo il solito. [4]Forse oramai le saranno giunti o staranno per giungere da Bologna alcuni esemplari a stampa di una mia canzone intitolata a V. S. Se il nostro commercio epistolare non fosse tanto difficile per la negligenza de'mezzi, non mi sarei mai deliberato a stampare il suo nome senza suo beneplacito espresso. Ma stante questa difficoltà, e considerando l'infinita gentilezza e l'affetto dimostratomi in altre occasioni da **V. S.**, ho preso confidenza, e sperato **che V. S.** mi perdonerebbe tanto la libertà quanto la piccolezza del dono. [5]Oltracciò V. S. mi dovrà perdonare se nella dedica **l'ho** trattata con quella certa familiarità **che s'usa** nelle lettere, alle quali non par che s'adattino le cerimonie che richiede il **commercio** civile. [6]V. S. s'accorderà che nel principio della dedica ho adoperato un sentimento che V. S. mi significava nell'ultima sua. Torno a raccomandarmi alla benignità di V. S. perch'Ella mi perdoni, e non si voglia chiamare offesa della mia franchezza; e se giudicherà di riprendermi, lo faccia, ch'io mi pentirò dell'ardire, ma confiderò che V. S. non m'abbia privato per questo della sua benevolenza, nè lasciato di tenermi per **suo**

[7]Dev[otissimi]mo Obbl[igatissimi]mo **Servitore**.

Giacomo **Leopardi** |

[8<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Sig. Conte Leonardo Trissino / Vicenza

A LEONARDO TRISSINO, 31 luglio 1820.

[1]Recanati 31 Luglio 1820

[2]Pregiatiss[imo] Sig. Conte

[3]All'ultima sua del Settembre passato risposi com'era dovere, e **soprattutto** la ringraziai che mi avesse voluto consolare **mettendomi a parte** delle buone notizie intorno alla sua salute. Credo che quella lettera sarà stata ingoiata dalle poste secondo il solito. [4]Forse oramai le saranno giunti o staranno per giungere da Bologna alcuni esemplari a stampa di una mia canzone intitolata a V. S. Se il nostro commercio epistolare non fosse tanto difficile per la negligenza de' mezzi, non mi sarei mai deliberato a stampare il suo nome senza suo beneplacito espresso. Ma stante questa difficoltà, e considerando l'infinita gentilezza e l'affetto dimostratomi in altre occasioni da **V. S.**, ho preso confidenza, e sperato **che V. S.** mi perdonerebbe tanto la libertà quanto la piccolezza del dono. [5]Oltracciò V. S. mi dovrà perdonare se nella dedica **l'ho** trattata con quella certa familiarità **che s'usa** nelle lettere, alle quali non par che s'adattino le cerimonie che richiede il **commercio** civile. [6]V. S. s'accorderà che nel principio della dedica ho adoperato un sentimento che V. S. mi significava nell'ultima sua. Torno a raccomandarmi alla benignità di V. S. perch'Ella mi perdoni, e non si voglia chiamare offesa della mia franchezza; e se giudicherà di riprendermi, lo faccia, ch'io mi pentirò dell'ardire, ma confiderò che V. S. non m'abbia privato per questo della sua benevolenza, nè lasciato di tenermi per **suo**

[7]Dev[otissi]mo Obbl[igatissi]mo **Servitore.**  
Giacomo **Leopardi**

[8<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Sig. Conte Leonardo Trissino / Vicenza

test: B. Lettera autografa viaggiata, VBC. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

1. 1820] 1820. A      2. Pregiatiss. Sig.] **Pregiatissimo Signor A**      3. **soprattutto]** **soprattutto A**  
**mettendomi a parte]** **dandomi parte A**      4. da V.S.] **da V.S., A**      **che V.S.] ch'Ella A**      5. l'ho] **io l'ho A**  
**che s'usa]** **che si costuma A**      **commercio]** **commercio A**      6. suo] **Suo A**      7. **Servitore.] S[ervito]re A**  
**Leopardi]** **Leopardi. A**      8<sup>E</sup>. *manca in A*

La variante di §3 «soprattutto» di **A** contro «soprattutto» di **B** rimane ambigua. Potrebbe infatti trattarsi tanto di un involontario adeguamento della forma all'usus grafico del copista, quanto una genuina divergenza autoriale. Difatti nella grafia leopardiana risultano attestate ambedue le forme, anche se i dati di spoglio linguistico disponibili attestano con chiarezza lampante come la forma «soprattutto» abbia numerosissime attestazioni, mentre la forma «soprattutto» annovera solo tre occorrenze in tutto l'Epistolario.<sup>34</sup>

<sup>34</sup> Vd. F. MAGRO, *L'Epistolario di Giacomo Leopardi*, cit., p. 39.

Al §5 è presente nei due manoscritti una variazione nella forma «commerzio» **B** contro «commercio» di **A**. Effettivamente la forma «commercio» potrebbe essere ritenuta una semplice normalizzazione del copista, ma il fatto che Leopardi in **B** al §4 utilizzi la forma «commercio» fa pensare alla possibilità che la variazione sia autoriale (introdotta *currenti calamo* all'atto di copiatura in pulito di **B**) e finalizzata a evitare una ripetizione.<sup>35</sup>

#### 7. A LEONARDO TRISSINO, Recanati, 26 gennaio 1821. [374 Brioschi-Landi]

La lettera presenta identica tradizione rispetto a quelle precedentemente analizzate dirette allo stesso destinatario. Esisteva una minuta autografa, donata da Paolina Leopardi a Ciro Sacchetti nel 1853.<sup>36</sup> Da questa minuta dipende la trascrizione di Paolina Leopardi effettuata nel 1846-1847, conservata in ASRE, b. 21a, 38, c. 294barrato *r* (**A**). Conosciamo inoltre l'originale autografo d'invio (**B**), conservato in VBC (*Carteggio Trissino*, E 110). Di seguito le trascrizioni affiancate dei due testimoni e quindi l'edizione critica:

**A**

[a]Al Conte Leonardo Trissino - Vicenza.

[1]Recanati 26 Gennaio 1821.

[3]Ricevo la sua graziosissima dei 12. Le mie de'13 e 23 di Ottobre che rispondevano alle sue pregiatissime de'6 e dell'ultimo di Settembre, non so se le **siano** state recapitate. [4]Ma V. S. mi contrista dicendo che non mi scrive frequentemente per non darmi noia. S' Ella non mi crede incapace d'ogni retto giudizio e gusto, non deve pensare ch'io non desideri il commercio delle sue lettere **oltre a quanto** si possa dire. Sebbene le obbligazioni che ho con V. S. sono già grandissime, tuttavia saranno maggiori quanto le sue lettere saranno più frequenti. [5]V. S. non mi dà notizia veruna della salute sua. Spero che sia conforme al mio desiderio. Della mia non ho cagione di lamentarmi più dell'ordinario, anzi forse alquanto meno. [6]I voti ch'io fo per la felicità di V. S. desidero che sieno

**B**

[1]Recanati 26 Gennaio 1821.

[2]**Veneratiss[imo]. Sig. Conte.** [3]Ricevo la sua graziosissima dei 12. Le mie de'13 e 23 di Ottobre che rispondevano alle sue pregiatissime de'6 e dell'ultimo di Settembre, non so se le **sieno** state recapitate. [4]Ma V. S. mi contrista dicendo che non mi scrive frequentemente per non darmi noia. S' Ella non mi crede incapace d'ogni retto giudizio e gusto, non deve pensare ch'io non desideri il commercio delle sue lettere **quanto** si possa dire. Sebbene le obbligazioni che ho con V. S. sono già grandissime, tuttavia saranno maggiori quanto le sue lettere saranno più frequenti. [5]V. S. non mi dà notizia veruna della salute sua. Spero che sia conforme al mio desiderio. Della mia non ho cagione di lamentarmi più dell'ordinario, anzi forse alquanto meno. [6]I voti ch'io fo per la felicità di V. S. desidero

---

<sup>35</sup> Il testo presentato dall'edizione BRIOSCHI-LANDI (p. 425) della lettera, dipendente dal manoscritto **B**, appare pienamente corretto, l'unica trascurabile miglioria apportabile è rappresentata dal punto fermo posto da Leopardi nella sottoscrizione dopo «Servitore».

<sup>36</sup> Il testo della giustificazione del dono, autografo di Paolina Leopardi, è il seguente: «1821 - 20 genn. / L'originale della Lettera di Giacomo al conte Trissino stampata nell'Epistolario vol. 1.° - pag. 217 - fu dato in dono a Ciro Sacchetti. (21 x.bre 1853).»

**adempiuti** molto più di quello ch'io brami che sieno **adempiuti**, molto più di quello ch'io brami l'adempimento de'suoi benevoli **desideri** intorno alla felicità mia. [7]E, ringraziandola, e abbracciandola **rispettosamente** coll'animo, resto suo

[8]Devotiss[imo] Servitore ed Amico

Giacomo Leopardi |

[9<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Il Sig. Conte Leonardo Trissino /  
Vicenza

A LEONARDO TRISSINO, Recanati, 26 gennaio 1821.

[1]Recanati 26 Gennaio 1821.

[2]Veneratiss[imo]. Sig. Conte. [3]Ricevo la sua graziosissima dei 12. Le mie de' 13 e 23 di Ottobre che rispondevano alle sue pregiatissime de' 6 e dell'ultimo di Settembre, non so se le **sieno** state recapitate. [4]Ma V. S. mi contrista dicendo che non mi scrive frequentemente per non darmi noia. S'Ella non mi crede incapace d'ogni **retto** giudizio e gusto, non deve pensare ch'io non desideri il commercio delle sue lettere **quanto** si possa dire. Sebbene le obbligazioni che ho con V. S. sono già grandissime, tuttavia saranno maggiori quanto le sue lettere saranno più frequenti. [5]V. S. non mi dà notizia veruna della salute sua. Spero che sia conforme al mio desiderio. Della mia non ho cagione di lamentarmi più dell'ordinario, anzi forse alquanto meno. [6]I voti ch'io fo per la felicità di V. S. desidero che sieno adempiuti, molto più di quello ch'io brami l'adempimento de' suoi benevoli **desiderii** intorno alla felicità mia. [7]**E ringraziandola**, ed abbracciandola **riverentemente** coll'animo, resto suo

[8]Devotiss[imo] Servitore ed Amico  
Giacomo Leopardi |

[9<sup>E</sup>]Al Nobil Uomo / Il Sig. Conte Leonardo Trissino / Vicenza

**test: B.** Lettera autografa viaggiata, VBC. - A. Copia della minuta autografa dispersa, ASRE.

2. *manca in* A 3. **sieno]** **siano** A 4. **retto]** **>retto<** **retto** A **quanto]** **oltre a quanto** A 6. **adempiuti]** **adempiuti**, A **desiderii]** **desideri** A 7. **E ringraziandola]** **E, ringraziandola** A **riverentemente]** **rispettosamente** A 8-9<sup>E</sup>. *mancano in* A

Come si è cercato di dimostrare tramite i sette esempi proposti, sembrerebbe auspicabile un approfondimento di indagine circa le modalità di trasmissione dei testi dell'Epistolario leopardiano ed in particolare circa le redazioni testuali tramandate da minute e apografi. La casistica cui si è fatto ricorso, pur nella sua particolarità (ricostruzione di testimoni scomparsi), non può che mettere in luce una effettiva lacuna di approfondimento filologico circa i testimoni "pre invio" o non autografi. Questo difetto è dipeso in particolar modo dalle impostazioni

ecdotiche delle edizioni complessive del *corpus* epistolare di Leopardi, tutte principalmente fondate sullo studio sistematico degli autografi viaggiati. Questo principio, assolutamente condivisibile nell'ottica della fruizione di un testo reso in qualche modo definitivo dall'invio della missiva, ha però comportato che il ricorso a minute e apografi fosse subordinato unicamente all'assenza dell'originale spedito dall'autore. Una impostazione rigida, che ha prodotto una visione statica del testo delle lettere leopardiane, che trascura la possibilità della lettura delle singole lettere nei vari momenti elaborativi, siano essi vere e proprie redazioni multiple o semplici lezioni devianti rispetto al testo "definitivo".

Un discorso analogo a favore di un ripensamento generale delle modalità della *recensio* e della valutazione critica dei vari stadi di elaborazione testuale delle lettere è stato già sottolineato altrove,<sup>37</sup> ma in maniera non isolata, in accordo con la recente bibliografia. Più contributi hanno infatti messo in evidenza come la *recensio* dei testimoni non possa essere considerata chiusa, a danno dei possibili risultati raggiungibili.<sup>38</sup> Un recente studio ha, tra l'altro, messo in evidenza la ricchezza variantistica degli apografi di lettere leopardiane, spesso appunto derivanti da stadi manoscritti precedenti all'invio del testo definitivo.<sup>39</sup> In un altro caso metodico, grazie alla revisione di un apografo dichiarato da quasi tutte le edizioni del *corpus* quale testimone di riferimento per la ricostruzione testuale della lettera, si è potuto correggere numerose sviste, e soprattutto rendere il testo effettivamente completo, sanando tagli presenti sin dalla prima edizione.<sup>40</sup>

Credo quindi che un approfondimento circa la lezione degli apografi possa portare ad un effettivo miglioramento sia della *facies* testuale delle lettere leopardiane, e soprattutto - cosa forse più importante - alla comprensione di quelle che appaiono sempre più come complesse vicende di scrittura e riscrittura dei testi epistolari. Testimoni, quelli delle lettere, tutt'altro che immobili, frutto di una spiccata applicazione sia linguistica che retorica, nati attraverso un *iter* compositivo spesso tormentato, che rivela una notevole attenzione dell'autore ad un mezzo comunicativo fortemente investito, nel caso di Leopardi, dalla personalità dello scrittore.

---

<sup>37</sup> Vd. Lorenzo Abbate, *Note filologiche per l'Epistolario leopardiano (a Giordani e Mai, 21 feb. 1817; a Leoni, 21 mag. 1819)*, in «Appunti leopardiani», (9) 1, 2015, pp. 29-42.

<sup>38</sup> Vd. il recupero del manoscritto di una lettera autografa presentato in Alessandro PANAJIA, *Teresa Teja Leopardi, Storia di una 'scomoda' presenza nella famiglia del poeta, con un inedito di Giacomo Leopardi*, Pisa, Edizioni Ets, 2002, pp. III-VIII, e la più recente scoperta di Elena LANDONI, *Giacomo Leopardi: una lettera inedita*, in «Testo», num. 59, nuova serie, anno XXI, gennaio-giugno 2010, pp. 75-80.

<sup>39</sup> Vd. Christian GENETELLI, *Una lettera leopardiana fra storia della tradizione e critica del testo (a Giuseppe Grassi, 8 febbraio 1819)*, in *Studi in onore di Enrico Ghidetti*, a cura di Anna NOZZOLI e Roberta TURCHI, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 229-241.

<sup>40</sup> Vd. Id., *I «frammenti Monaldiani» ritrovati e nuovi restauri all'Epistolario di Giacomo Leopardi*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», serie IX, 118, 1 (gen.-giu. 2014), pp. 5-23.